

impiegato per venire, in vettura a quattro cavalli, ed invano vigilato dal fido domestico Brisson, dalla Francia a Torino, egli bandì la noia dal campo francese. In compagnia di Matta, cavaliere francese di nascita oscura e di risorse equivocate, che fu l'inseparabile suo fratello d'armi, tenne tavola bandita per la gastronomia ed il giuoco. I generali a turno approfittavano della loro liberalità; la coppia Grammont-Matta era alla moda; gli alti ufficiali dell'armata erano orgogliosi di pranzare alla loro tavola e, se occorreva, farsi scorticare a partite di faraone che duravano tutta la notte e talvolta anche il giorno seguente. Il giuoco non era sempre corretto, come del resto era indulgentemente tollerato in quei tempi. È curioso l'episodio della partita con il ricchissimo Conte di Camerana, colonnello di cavalleria nell'esercito piemontese, che i due soci pensarono di svaligiare a sostegno dei loro fondi di cassa pericolanti.

Invitato a gustare della cacciagione, abbattuta in spedizioni non bellicose nelle pianure di Trino, fu trascinato insensibilmente al tavolo da giuoco, per il quale tutto era predisposto, anche le carte segnate... Ma i due comparì avevano preparato anche qualche altra cosa, che di solito non fa parte degli armamentari delle bische: un distaccamento di fanteria, agli ordini del sergente La Place, imboscato presso la villa per difendere il gran signore francese, nel caso che il gran signore piemontese, accortosi di qualche irregolarità, avesse ricorso al drappello di cavalleggeri che gli era stato di scorta.

Però, malgrado le astute risorse e le imboscate protettive, gli amici si trovarono un giorno nella più completa bolletta; dopo avere ospitato tutti i generali ed i comandanti, si accingevano alla loro volta a farsi mantenere un po' da essi quando, espugnata la piazza di Trino, la coppia Grammont-Matta si trasferì a Torino verso nuove avventure e nuove fortune.

Nella capitale Sabauda vennero accolti con premura e subito divennero di casa alla Corte. Erano giovani e belli, spiritosi e prodighi. In quale paese del mondo non si farebbe fortuna con tali argomenti?

«Torino era allora - lasciamo parlare Hamilton - il paese dell'amore e della galanteria», ed i due stranieri, che non avevano nessuna intenzione di annoiarsi, ci misero poco a far passare la noia alle dame della Corte.

Le signore avevano obbligatoriamente un Cicisbeo le cui funzioni erano severamente definite dal protocollo della galanteria. Potevano avere degli altri adoratori, più o meno segreti e platonici, ma i titolari portavano il colore delle loro dame, il loro stemma, e qualche volta il loro nome. Loro dovere era di mai abbandonarle in pubblico e mai avvicinarle in privato.

Il Cavaliere di Grammont scelse la signorina di San Germano, ed impose all'amico Matta di dedicarsi alla Marchesa di «Sénantes», nome che non mi è riescito di individuare meglio nella nobiltà piemontese e savoiana.

La San Germano, nella primavera degli anni, aveva gli occhi piccoli ma estremamente brillanti e

svegli, e neri come i suoi capelli. Tutto in lei era naturale e gradevole; amena, vivace, confidente e cortese.

Matta avrebbe preferito dedicarsi a qualche bellezza meno circondata dai protocolli dell'alta galanteria, ma subiva l'influenza del gran signore suo amico ed accettò un po' a malincuore la Marchesa di Sénantes. Bionda, opulenta, tendente al rosso, aveva tutte le attrattive che accompagnano i capelli rossi senza averne gli inconvenienti. Dotata di molto spirito, era avida di letture, ed ancor più di tenerezza. Ella era fiancheggiata da un marito che si piccava di essere stoico, ed in onore di questa sua professione di fede filosofica ostentava la più grande trascuratezza nel fisico e nel vestiario. Vi riusciva perfettamente perché, essendo molto obeso, sudava perfettamente in inverno come in estate. Nella sua conversazione brillavano insieme l'erudizione e la volgarità. Non era geloso, ma era un marito incomodo poichè, pure incantato che facessero la corte alla moglie, pretendeva che la facessero anche, ed ancora più accentuata, a lui stesso.

Il Cavaliere di Grammont prese il colore della San Germano, e affogò l'amico Matta nel bleu, colore della Sénantes. Entrarono in funzione. Grammont imparò e praticò tutto il cerimoniale della galanteria, come se non avesse mai fatto altro; Matta di solito ne dimenticava la metà, prendendosi delle occhiate dalla Marchesa e delle strapazzate del compagno.

Madama Reale, figlia di Enrico IV, faceva della sua Corte il luogo più piacevole del mondo; aveva preso molto da suo padre, grande principe e grande amatore. Suo primo Ministro era il Conte Tana, della illustre famiglia di Chieri, ora estinta.

Dopo pochi giorni dacchè i due cavalieri francesi, erano entrati in funzione di cicisbei, Madama di Savoia diede una festa alla Venaria. Grammont si comportò con la più perfetta conoscenza ed il più completo rispetto del codice della galanteria, bruciando le tappe nel cuore della San Germano; mentre Matta, disinvolto ed indisciplinato, faceva parecchie gaffes. Strinse troppo forte la mano alla Sénantes, nel momento che ella saliva in carrozza, e, pur scortandola a cavallo allo sportello, come era di obbligo, se ne distaccava di tempo in tempo per inseguire le lepri attraverso i campi. In queste digressioni venatorie gli riuscì di catturare due pernici, ed appena giunto a Torino si affrettò a portarle a casa della sua dama. Il domestico gli chiese se voleva vedere il Marchese. Matta, spregiudicato, disse che cercava della signora. Gli fu risposto che ella era assente.

Invece era in casa, e precisamente tutta intenta a pettinarsi in onore del suo cavaliere, e non sapeva affatto che questi batteva alla sua porta. Il marito lo sapeva benissimo, ma si era offeso che la prima visita non fosse stata per lui. Prese a pedate il domestico che aveva accettato le pernici e glielne fece riportare a casa del donatore. Matta, spensierato e filosofo, se la mangiò.